

IL COMBATTENTE

21 LUGLIO 1944 - NUMERO 11 - GIORNALE DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

DALLE VALLI E DAI PAESI LIBERATI PORTIAMO L'ATTACCO AI CENTRI NEMICI

All'ordine del giorno di Kesselring

I Volontari della Libertà sono stati contenti del riconoscimento alleato, degli elogi del generale Alexander che li ha ripetutamente citati nei suoi bollettini e che ha inviato loro uno speciale messaggio. E hanno dimostrato picchiando più sodo che gli elogi erano meritati.

Ma ora i partigiani italiani sono orgogliosi di un nuovo riconoscimento, fatto non per complimento, anzi fatto molto a denti stretti, ma proprio per questo più significativo.

Il bollettino tedesco ha parlato delle operazioni contro i patrioti italiani. Ha riconosciuto, almeno come un fatto, la nostra belligeranza. Kesselring si è accorto che non bastano i proclami a farci paura; glielo hanno detto i nostri distaccamenti che hanno occupato passi e valate, che hanno bloccato i valichi appenninici, che hanno incendiato i treni di combustibile nella stazione di Bologna e i vagoni carichi di materiale in quella di Genova. Glielo hanno detto gli audacissimi G.A.P. di Milano, che hanno fatto saltare i camion di soldati tedeschi in

pieno giorno sulla piazza della Stazione Centrale.

In quanto ad annientarci — poichè i bollettini tedeschi parlano di annientamento — è un altro discorso. Non bastano i proclami a farci paura, non bastano certo i bollettini a distruggerci.

Durante un recente rastrellamento nelle Alpi Liguri, i nazisti hanno avuto una sorpresa. Sguarniti i presidi costieri hanno compiuto una « battuta » in grande stile, sono saliti per i monti lasciando penne qua e là sotto i colpi dei garibaldini in imboscata, con il brillante risultato di permettere ad altri distaccamenti partigiani, rimasti alle loro spalle, di scendere al mare e di occupare Diano Marina e Diano Castello!

Hanno provato a salire per le Valli di Lanzo, ma non avevano passato di molto Ceres che Lanzo stessa veniva attaccata dalla 18ª Brigata, che centrava coi suoi mortai le caserme nazi-fasciste. E i tedeschi e i loro amici se ne sono tornati indietro.

Alla citazione Kesselring è stato obbligato; forza ragazzi, presto gli faremo annunciare anche noi tattica elastica e sganciamenti. Gli faremo dir noi coi nostri colpi che le montagne e le valli d'Italia non hanno importanza strategica e che conviene alla Whermacht abbandonarle per... raccorciare il fronte.

Appena è stato possibile il Comandante ha riunito tutti gli uomini catturati alla presenza della popolazione e ha detto loro come il loro contegno fosse stato quello di banditi indegni del nome di partigiani e che i responsabili sarebbero stati giudicati mentre gli altri potevano entrare nelle formazioni dove dovevano dar prova di disciplina e di ravvedimento. Si è iniziato il processo contro i capi, accusati di banditismo, il Tribunale ha nominato come difensore d'ufficio degli accusati il prete della località.

Da X... scrivono:
« I partigiani hanno occupato il paese, posti di blocco sono stati messi alle strade di accesso, squadre locali hanno collaborato alla guardia. Fra l'entusiasmo

dei contadini, sono stati bruciati i documenti di leva e i registri delle imposte. I fucili da caccia ritirati dalle autorità sono stati restituiti ai proprietari perchè facciano buona guardia al raccolto e al bestiame ».

Pochi esempi, ma che dicono chiaramente che l'insurrezione nazionale è in marcia. Popolo e partigiani uniti cacciano il nemico, l'Italia libera non è soltanto quella al di là delle linee alleate, l'Italia libera è ormai una realtà in molte zone per valore di popolazioni nostre e per merito di armi italiane. Il tricolore che sventola libero là dove sono arrivati i partigiani è un segnale, si risponda ovunque, si prendano le armi, si conquistino la libertà a zone sempre più vaste.

NELLA VALSESIA LIBERATA è in linea una Divisione Garibaldina

Un'altra Brigata d'Assalto Garibaldi ha dimostrato coi fatti che è nel combattimento che ci si fa le ossa, non aspettando passivi il momento buono, sempre al di là da venire; è la gloriosa VI Brigata « Valsesia » che si è trasformata in I Divisione d'Assalto « Garibaldi » Valsesia. Riproduciamo alcuni brani di un rapporto del suo Comando:

« Manca il tempo materiale per scrivere tutto. Ieri abbiamo avuto la nostra Stalingrado. Dodici ore di asprissimo combattimento scatenato su tutta la nostra linea difensiva (da Alzo a Gattinara). Respinti i fascisti, respinti i tedeschi, respinte le autobande: 3 morti e cinque feriti da parte nostra, perdite ingenti da parte avversaria. Senza tema di esagerare, possiamo affermare almeno 100 uomini fuori combattimento. Le nostre esigue perdite caratterizzano l'alto grado d'addestramento delle nostre truppe. La Valsesia ha vissuto ieri una domenica di epopea. Partigiani e popolo in una fusione di eroismo degna di storia. Senza distinzione di età, di sesso, di divisa, tutto il popolo è stato in linea. La popolazione di X... voleva far scudo ai partigiani frapponendosi fra loro e il fuoco nemico; operai, contadini, industriali, donne che rompevano a colpi di piccone i canali dell'acqua per allagare il greto della Sesia, là dove più forte era la pressione del nemico. Iniziative individuali di minatori, di cacciatori, che hanno fatto cose da eroi. Unica macchia nera un caposquadra, fucilato sul posto per arbitrario arretramento di una postazione di mitraglieri.

« Bisognava vedere i nostri ragazzi al contrattacco. Abbiamo bisogno di fotocranisti di fegato per le nostre documentazioni.

« Siamo entrati in gestione nei municipi, in alcune fabbriche belliche che ora lavorano per noi, nell'apparato giudiziario. Funzionano mense per i disoccupati e per i bisognosi. Provvediamo alle

mense aziendali. Durante tutto il combattimento collegamenti e comunicazioni hanno funzionato alla perfezione. Prendete una carta e seguitemi da X... tutto controllato ogni quarto d'ora mediante telefoni, linee da campo e nostre staffette. Fortificazioni, sbarramenti anticarro, conferenze nei teatri, questioni sindacali, siamo sempre in attività.

« Diecimila uomini trattenuti in valle dai nostri partigiani dall'11 marzo all'11 giugno. La sera dell'11 giugno i fascisti abbandonano la Valsesia. La domenica successiva 300 partigiani (la VI Brigata) sfilavano già con tutto il loro armamento per le vie di Borgosesia, stracciati come zingari, scalzi, ossuti. La nostra Divisione è stata costituita il 1° aprile, ed è composta dalla VI, XV-bis e XVI-bis, mentre altre formazioni si stanno costituendo. Sono affluiti a noi comandanti di altre formazioni, uno si è particolarmente distinto con il suo battaglione. Tra 15 giorni li avrò tutti vestiti e scarpati.

« Presto ci saranno le decorazioni al merito per i più valorosi. Una stella di bronzo sulla coccarda garibaldina col motto « Nell'onore la gloria ». Funziona l'ufficio artistico: per i progetti delle mostre (stella alpina su campo rosso o azzurro), bracciali per i vari corpi e specialità d'arme, francobolli, cartoline, cartelloni di propaganda ecc.

« Il comandante della sezione cultura e propaganda fa parte dello Stato Maggiore. Funziona la Compagnia di sanità, il corso di allievi infermieri per il pronto soccorso. Due autotreni. Il comandante dei « Cafabinieri Patriotti » è affiancato da un Commissario politico. Mandate qualcuno ad aiutarci perchè qui lavoro ce n'è fin sopra i capelli. La ragazza arrivata l'ho messa a lavorare per i bambini (campeggi, nelle ex-colonie fasciste), il compagno lo metterò al giornale che speriamo far uscire fra qualche giorno.

Saluti garibaldini ».

PARTIGIANI E POPOLO (Corrispondenze dalle zone liberate)

Giungono sempre più frequenti le notizie dalle zone e dai centri liberati dai partigiani passati decisamente all'offensiva. Vallate e paesi sono stati occupati dalle forze patriottiche dappertutto accolte con entusiasmo e sostenute e appoggiate dalla popolazione.

Sorgono le giunte popolari, si costituiscono ovunque Comitati di Liberazione e, quello che è più importante, ovunque giovani si arruolano, squadre locali si offrono per la guardia, per i trasporti e per la difesa attiva contro i nazi-fascisti.

la ritirata quando è necessario, provengono armi invece, organizzano la difesa.

I nostri valligiani sanno che i banditi tedeschi e fascisti possono tornare, sanno che la rappresaglia può essere feroce, ma non per questo chiedono che si rinunci alla lotta, che si attenda. Chiedono a mettere al sicuro i beni e il bestiame. Essi sanno del resto che le case incendiate saranno ricostruite, sanno che i sacrifici sostenuti non sono inutili, sanno che i morti devono essere vendicati e che per vendicarli non c'è che un modo: combattere. Per questo applaudono ed aiutano i partigiani, riconoscono in essi i figli del popolo. I partigiani dalla loro parte provvedono ad assicurare l'ordine reprimendo il banditismo, distribuiscono i generi ammassati dai fascisti, indenizzano con quanto prendono al nemico le vittime della repressione. I partigiani che si battono per la libertà epurano le valli dalle spie e dagli sgherri fascisti, permettono così la creazione delle libere amministrazioni comunali, le difendono, ne garantiscono con la loro forza l'autorità.

Nasce la nuova democrazia nella lotta, chi combattendo l'acquista ne è il miglior difensore e il migliore missionario delle idee di giustizia, di libertà, di partecipazione di tutti alla vita del paese. Plaghe montane che parevano precluse ad ogni vita attiva, popolazioni che il fascismo aveva tenuto nell'ignoranza perchè non conoscessero i loro diritti e non trovasse la via per difenderli sono oggi, mercè i partigiani e con i partigiani, alla avanguardia della lotta per l'Italia nuova, lotta armata contro i tedeschi invasori e i traditori fascisti.

Pubblichiamo alcuni stralci dalle numerose lettere che ci giungono da ogni parte, dall'Emilia al Veneto, dalla Liguria al Piemonte e alla Lombardia.

Da X...: « La domenica si tenne una riunione di oltre quattrocento persone, particolarmente contadini accorsi da tutte le località dei dintorni. Parlò primo il rappresentante della Brigata Garibaldi

sulla lotta di liberazione, sulla necessità di potenziare i vari Comitati e sulla costituzione di una guardia civica che verrà armata secondo le possibilità e che potrà essere una forza ausiliaria per le Brigate partigiane. A nome della popolazione rispose un prete ed infine prese la parola il rappresentante dei vari Comitati intervenuti. Intanto nella zona liberata si provvedeva al recupero del materiale e dei viveri con la collaborazione della popolazione e alla sua distribuzione, dopo che si era prelevato quanto necessitava per le Forze Armate patriottiche. Entusiasmo generale ».

Nella zona di Y... una banda numerosa di disertori compiva azioni di banditismo con grave danno della popolazione. Ecco stralci del rapporto del Comando della Brigata « Garibaldi » che provvedeva all'azione di polizia: « Informato che nella valle Y... una banda bene armata conduceva azioni di banditismo, ho deciso di preparare il piano per il rastrellamento della zona. Eseguito il blocco delle vie di accesso, i nuclei dei disertori si arrendevano e venivano disarmati senza dar luogo a combattimenti. Tra il bottino di detta banda abbiamo recuperato sei armi automatiche a lunga gittata, due a corta, due autocorriere e due autotreni, tre autovetture e un traliccio a motore più materiali vari in grande quantità.

ORGANIZZIAMO DELLE POSSENTI UNITÀ DI MANOVRA

I primi successi della nuova grande offensiva partigiana, colla conseguente liberazione temporanea o definitiva di intere zone di territorio, ci pongono di fronte a problemi e compiti ancora più vasti.

Il nemico, attenagliato dalla triplice e vittoriosa offensiva alleata, continuamente indebolito nelle sue forze materiali ed umane, non può più sperare di « liquidarci »; la sua linea strategica generale nei nostri confronti, e che corrisponde in piccolo alla povera strategia hitleriana nell'attuale fase della guerra, consiste nel tentativo di tenerci il più lontano possibile dai grandi centri (industriali, ferroviari, stradali, ecc.), contenerci in zone possibilmente limitate o secondarie e poi nella misura delle sue disponibilità sferrare degli energici attacchi contro di noi con delle truppe scelte, preferibilmente tedesche, in quelle zone dove più gli diamo fastidio, dove non può tollerare la nostra

esistenza e in cui sono più facilmente realizzabili dei rapidi rastrellamenti, il tutto col solito accompagnamento di misure terroristiche.

Insomma, cercare di limitare al minimo dei danni che si è rassegnato a considerare inevitabili e colpirci separatamente; così il nemico è sulla difensiva anche se apparentemente attacca qua e là in forza.

Abbiamo sotto gli occhi esempi di nostre Brigate, e non delle peggiori, che non hanno saputo intaccare questa tattica difensiva del nemico; ne abbiamo altri di buona Divisioni nostre che sono praticamente « prigioniere » delle loro conquiste territoriali.

Ecco perchè da qualche tempo si pone con insistenza il problema di creare e portare al combattimento delle unità di manovra. Corpi scelti e mobili capaci di intaccare la difesa dei nazi-fascisti e di infligger loro dei duri e sensibili colpi.

La nostra Brigata N. aveva realizzato, in un'estesa valle alpina, una serie di operazioni brillanti ed ardite contro presidi e trasporti del nemico, ecc.; combattendo si era rafforzata di armi e di uomini. Il nemico ha occupato in forza il fondo valle, ha fatto il rastrellamento « a freddo ». Messisi esclusivamente sulla difensiva, incapaci di forzare le maglie del blocco nemico, i nostri uomini sono rimasti fermi o quasi per due o tre preziose settimane.

Altrove si indica come un gran successo che in intere zone alpine o appenniniche i tedeschi anche nei loro rastrellamenti non osano abbandonare le grandi strade. Ma sono appunto queste grandi strade ferrate o no che noi vogliamo loro interdire.

Noi disponiamo attualmente di forze numericamente assai considerevoli, se si tien conto della particolarità e delle possibilità della guerra partigiana; il nostro armamento anche se nettamente



ESPERIENZE DI UN'AZIONE DI GUERRA

inferiore ai bisogni, non è affatto disprezzabile, soprattutto in armi leggere, in quanto ai mezzi di trasporto dobbiamo dirci che «tutti i camion che circolano sulle strade d'Italia son là per farsi prendere». Noi possiamo fare molto di più di quanto facciamo oggi.

Appoggiandoci sulle basi che noi possediamo abbastanza saldamente, creiamo e lanciamo all'attacco le nostre unità di manovra.

Composte di uomini scelti, inquadrati dai migliori, sufficientemente armate, motorizzate, con distaccamenti e gruppi dotati di autonomia e di grande iniziativa, liberi dalla preoccupazione di dover presidiare paesi e magazzini, di mantenere posti di blocco ecc., queste unità colpiranno il nemico nei suoi punti più vitali (nodi di vie di comunicazione, depositi, magazzini, ecc.). Esse si sposteranno rapidamente e non secondo le direzioni che egli più o meno prevede e su cui ha disposto le sue forze e presidi. Le zone difese, epurate, presidiate in modo più o meno stabile dal resto delle forze saranno il loro punto di ripiego, di riordinamento, le loro basi.

Questo non vuol dire che il grosso delle forze partigiane passa alla territoriale o alla riserva!

Innestato sul valido corpo dell'offensiva generale partigiana, la quale immobilizza, disperde e logora le forze del nemico, il pugno di ferro delle unità di manovra colpirà il tedesco ed i suoi servi rudemente e dovunque.

Vi è un esempio estremamente positivo anche se per ora ancora troppo limitato: quelle delle formazioni chiamate, ci pare impropriamente, «squadre di pianura», della 1^a e 2^a Divisione Garibaldi Piemonte. Il bilancio di attività di una di queste squadre dal nome ben scelto, «Fulmine», in una quindicina, è certo più considerevole di quello di molte nostre Brigate dagli effettivi 5 o 10 volte più ragguardevoli.

Là dove c'è una Divisione, una Brigata, là dove c'è una Brigata, un Distaccamento, devono diventare unità di manovra. Mettendoci decisamente su questa via ci apriremo col ferro la strada delle piane e dei grandi centri, ci congiungeremo in un'unica battaglia colle centinaia e migliaia di squadre armate operaie e contadine delle piane e delle città, coll'eroica avanguardia dei G.A.P. nell'unica battaglia dell'insurrezione nazionale liberatrice.

E la vittoria sarà nostra!

ATTENZIONE!

Il feldmaresciallo Kesselring, comandante delle truppe tedesche d'invasione, in un suo appello agli italiani, che manifestamente tradisce tutto uno stato d'animo di orgoglio e di paura per la prossima inevitabile sconfitta nazista, minaccia i patrioti del Corpo dei Volontari della Libertà di usare contro di essi e contro le famiglie italiane che non hanno colpa, i mezzi più repressivi.

Sicuro interprete del popolo italiano, il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia chiede che il nome di Kesselring, l'uomo che con le sue infamie ha macchiato nel modo più indegno l'onore di soldato, venga iscritto, quale responsabile primo di tante nefandezze, come «numero uno» dei criminali di guerra tedeschi che si sono resi colpevoli di delitti in terre italiane e sia giudicato, con i suoi collaboratori e con gli esecutori dei delitti, da tribunali italiani.

Dichiara inoltre che, se le minacce di Kesselring avranno esecuzione, saranno prese tutte le opportune misure nei confronti dei tedeschi e dei loro «bravi» fascisti e chiede al Governo italiano ed alle autorità alleate di procedere in modo analogo.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia dichiara altresì che tutti gli italiani indegni di questo nome, che ricoprono posti di responsabilità statale nella zona occupata, agli ordini dei tedeschi, saranno tenuti responsabili personalmente dei delitti commessi dagli invasori tedeschi e dai loro complici nei territori di loro giurisdizione, e come tali giudicati dai Tribunali italiani.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, rappresentante del Governo italiano nei territori occupati, ordina a tutti i cittadini, ed in particolare a tutti coloro che agiscono in qualunque grado dell'amministrazione sottoposta all'invasore, di sabotare ed impedire in ogni modo possibile l'applicazione del bando di Kesselring.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia
29 giugno 1944.

Il Governo Nazionale nella prima riunione tenuta a Roma ha dichiarato solennemente che i volontari della «Libertà», sono parte integrante delle Forze armate Italiane. Volontari, siate degni di quest'onore. Ufficiali e sott'ufficiali, fate il vostro dovere, raggiungete le formazioni, prendete il vostro posto di combattimento.

Pubblichiamo alcuni stralci dai documenti della II Divisione «Garibaldi» Piemonte, sulla preparazione e la condotta dell'occupazione della città di Lanzo e l'attacco al presidio fascista.

L'operazione ha visto impegnata l'intera Divisione ed è stata preparata con cura e condotta disciplinatamente; anche se non sono stati raggiunti i risultati proposti, essa si presenta come una esperienza da considerare e come una lezione dalla quale imparare a far meglio.

Dal piano di operazioni comunicato ai Comandi di Brigata: Il Comando dopo aver fissato in una breve paginetta l'obiettivo delle operazioni, l'organizzazione generale dei collegamenti e le norme sul contegno da tenere verso la popolazione, passa ad indicare i compiti specifici di ogni Brigata. Brigata A: Per le ore 5 di lunedì dovrà trovarsi tra X... e Y... L'entrata in Lanzo dovrà effettuarsi in seguito ad ulteriori avvisi. In caso che il presidio nemico non si arrenda al distaccamento che ha questo compito e venisse ingaggiata la battaglia, la Brigata interverrà immediatamente. - Brigata B: 1) Metterà a disposizione del Comandante X... le forze necessarie all'assolvimento del compito assegnatoli. 2) Proteggerà Lanzo dalle provenienze..... a tale scopo. 3) Provvederà al presidio dei paesi sopra indicati. Provvederà alla sistemazione rapidissima di sbarramenti stradali improvvisati (ammassi di pietroni, tronchi d'albero, possibilmente nelle curve e in zone che permettano di appostare armati in posizioni sopraelevate a rinforzo di detti sbarramenti). Scopo degli sbarramenti: ritardare al massimo l'eventuale sopraggiungere di automezzi con rinforzi. 4) Mantenere il posto di blocco al....., provvedere in caso di bisogno al brillamento delle mine. - Brigata C: Sposterà i distaccamenti, uniti a qualche squadra di disarmati, nella zona di X... disposti ai due lati del fiume: queste località devono essere raggiunte per le ore 6. In riserva. - Brigata D: Il primo distaccamento presidierà X...; il secondo presidierà Y...; gli altri si porranno con carri armati sulla strada di...

LA BATTAGLIA

Dal rapporto del Comando della Divisione: L'attacco si è iniziato secondo i piani; ma il nemico si è trincerato nelle caserme, di fronte alle quali il nostro armamento si è rivelato insufficiente. L'assedio è durato undici ore, ed è stato condotto con estremo valore da parte dei Garibaldini che senza tregua hanno tenuto in isacco il nemico, nonostante l'inferiorità di armamento. Il nemico disponeva di mortai da 81, carri armati e munitissime postazioni di mitragliatrici. I Garibaldini si sono continuamente spinti a brevissima distanza (30-20 metri) dalle due caserme, attaccandole con bombe a mano e con potenti cariche di esplosivo confezionate all'uopo. Ogni volta che il nemico si esponeva alla vista, veniva colpito dal fuoco preciso e inesorabile dei nostri. Le perdite nemiche si calcolano a 15 morti e una ventina di feriti. Le perdite nostre, determinate da atti di supremo valore, sono di tre morti (commissario politico Toni, Comandante Cleto, caposquadra Baldo) e una quindicina di feriti non gravi. Cleto e Baldo trovavano la morte nel tentativo di colpire e incendiare due carri armati: questi non potevano essere catturati né immobilizzati per varie ragioni, tra le quali la inadeguatezza dei mezzi e lo scarso addestramento degli uomini a tal genere di combattimento.

Nelle prime ore del pomeriggio un aereo nemico sorvolava per qualche tempo la zona del combattimento, facendo azione di mitragliamento, che però non turbava affatto la nostra azione. Ma ogni accorgimento per snidare il nemico risultava vano. Alle ore 16 i nostri distaccamenti dislocati presso la strada Lanzo-Ciriè avvertivano il Comando che dopo lunga e strenua azione di resistenza avevano dovuto cedere il passo ai sopraggiungenti rinforzi nemici, preceduti da carri armati, i quali erano già entrati in Balangero.

In vista di evitare un ulteriore dispendio di munizioni, il Comando decideva il progressivo ripiegamento ed impartiva ordini in merito ai Comandi di Brigata. Nel contempo veniva fatto brillare uno sbarramento di mine collocato sulla strada Lanzo-Germagnano. Un mor-

taio da 45 richiesto d'urgenza al Comando della XIX Brigata e messo in azione all'ultimo momento, ha determinato l'incendio e il grave danneggiamento delle due caserme. Il ripiegamento veniva effettuato con ordine e disciplina. Altissimo, sempre, il morale degli uomini. Naturalmente si sono riscontrate deficienze, anch'esse da esaminare a mente fredda.

Nel complesso consideriamo attivo il bilancio della giornata; il passivo, non trascurabile, è dato dai nostri tre caduti e dal dispendio di munizioni.

SI IMPARA COMBATTENDO

Da una circolare ai Comandi di Brigata: Immediatamente dopo l'azione il Comando inviava una circolare che doveva essere portata a conoscenza di tutti i Garibaldini per esaminare le esperienze della lotta, avvisando che il Comando avrebbe fatto ispezioni in tutti i distaccamenti e presi contatti diretti con gli uomini. Non potendo riportarla per intero, ne riassumiamo i punti essenziali. Le deficienze considerate sono: insufficiente preparazione tecnica, mancanza di materiali necessari anche per l'imperfetta conoscenza del comando divisionale delle scorte di esplosivi esistenti presso le Brigate. Insufficiente organicità dei reparti e tendenza dei Comandanti ad operare immediatamente anziché a dirigere l'azione. Imperfezioni nei collegamenti. Al punto 6) si dice: «In generale si è osservata una marcata autonomia individuale, tanto nel corso dell'attacco, quanto nel ripiegamento. Nelle disposizioni emanate a suo

CONTRO I TRASPORTI DEL TEDESCO

Tutti conoscono l'importanza immensa dei trasporti in tempo di guerra, per tedeschi che devono spostare rapidamente uomini, materiali e mezzi da un fronte all'altro, da un paese all'altro. I trasporti terrestri sono di una importanza ancor più vitale.

Facciamo abbastanza per impedirli, per ostacolarli?

Francamente dobbiamo dire di no. Il numero di deragliamenti, di sabotaggi di locomotive e di vagoni è troppo limitato in confronto a quello di altre operazioni.

Vi sono delle difficoltà di mezzi tecnici (esplosivo ecc.), di ubicazione delle grandi linee e dei grandi centri di smistamento nei confronti dei centri dove sono dislocate le nostre unità, ma sono tutte difficoltà che non reggono se siamo ben decisi a impedire al nemico di utilizzare le nostre ferrovie, i nostri valichi, i nostri ponti.

Da questo punto di vista abbiamo da imparare non solo dai partigiani sovietici, ma anche dai nostri fratelli francesi e jugoslavi. Quando questi distruggono o immobilizzano decine di locomotive in un deposito, quando interrompono le ferrovie di importanza strategica per giorni e settimane, essi compiono atti di guerra di un'importanza incalcolabile.

E noi? Ci sono dei buoni esempi dei partigiani veneti, emiliani e della Val

tempo, si era parlato di libertà di iniziativa dei Comandi e non dei singoli, mentre invece si è constatato che ogni uomo aveva la tendenza ad agire per conto suo. E' necessario che funzionino invece i nuclei e le squadre. Soprattutto all'ordine di ripiegamento ogni caposquadra ha il dovere di riunire la sua squadra e ogni Comandante il suo distaccamento».

La circolare che tira le somme dell'azione, termina con la citazione all'ordine del giorno dei Garibaldini e dei reparti che più si sono distinti.

Considerazioni sui documenti e sulla azione: I documenti ci mostrano un'unità funzionante che fa la sua scuola nell'esperienza. Nei giorni successivi i Garibaldini di Lanzo hanno provocato un aspro combattimento con un colpo di mano che ha valso la cattura di un treno con 10 cannoni nemici. Il tentativo di rastrellamento che ne è seguito, se ha permesso al nemico, intervenuto con mezzi corazzati, di riprendere una parte del materiale, è fallito nel suo intento di rioccupare le valli, per la manovra compiuta dalle Brigate «Garibaldi».

Alle considerazioni del Comando ne vogliamo aggiungere una nostra: ci pare che i Garibaldini per l'attacco alle caserme hanno dimenticato altre possibilità di azione: occupazione della città, essi avrebbero potuto prendere rapide misure di epurazione, di requisizione di mezzi nemici, di sabotaggio di comunicazioni o imprese belliche. Questo doveva essere studiato nel piano e almeno in parte avrebbe dovuto essere eseguito. Quando si occupa un centro si deve in precedenza sapere cosa si deve fare.

di Susa, ma le altre nostre unità hanno troppo poco da raccontare.

Una buona unità partigiana deve essere in grado di presentare ogni settimana nel suo bilancio di attività vari deragliamenti, la distruzione di ponti ferroviari e stradali, di locomotive, di vagoni merci, di cabine di blocco, di camion ecc. ecc.

Non basta colpire il nemico purchessia, bisogna colpirlo là dove gli si fa più male.

Non c'è abbastanza esplosivo?, si fa sbullonando le rotaie, si arresta un treno e poi lo si lancia a tutta velocità in una curva. Si incendiano i camion, se ne rovinano i motori a colpi di mazza. E poi è proprio vero che non c'è esplosivo? Non può arrivare che dal cielo? Quante cave, cantieri stradali, ecc., ci sono nei dintorni? Quanti depositi dei generi tedeschi ci sono?

Ancora un esempio. Gli alleati stanno distruggendo i ponti sul Po. Tutti sanno che i tedeschi hanno già accumulato pontoni per fare domani dei nuovi ponti: si può o non si può andare a bruciare questi pontoni? Si deve farlo!

E' un esempio tra mille di quanto si può e si deve fare, di quanto i nostri partigiani sapranno fare se si mettono decisamente su questa strada.

Paralizziamo il nemico per indebolirlo, per annientarlo.

I PARTIGIANI LOMBARDI ALL'AZIONE

Anche in Lombardia il movimento partigiano si sviluppa sempre più; segnaliamo l'entrata in linea della Brigata «Fiamme Verdi - Tito Sperio» e di due nuove Brigate Garibaldi: la 52^a e la 53^a. La 40^a Brigata ha assunto il nome di «Matteotti». Diamo un riassunto del Bollettino pubblicato dal Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà:

Milano. — I G.A.P. della III Brigata hanno distrutto due volte camion di tedeschi, in pieno giorno, nel centro, a colpi di bombe. Penetrati nel campo di Cinisello hanno incendiato e distrutto tre aeroplani trimotori. L'opera di epurazione nei confronti dei banditi della «Muti» continua.

Como. — Il distaccamento «Puecher» attacca truppa tedesca: due morti, numerosi feriti al nemico che fugge lasciando in nostre mani le armi. 15 uomini delle squadre armati di dieci pistole e di un trincetto, assaltano una caserma recuperando 54 fucili, due casse di bombe, pistole e munizioni.

Varese. — Attività di sabotaggio. Interruzione della Novara-Luino, distruzione di linee telefoniche e di piloni dell'alta tensione.

Bergamo. — I partigiani della Val Teggio hanno sostenuto violenti combattimenti contro considerevoli forze tedesche, munite anche di cannoncini. I

partigiani si sganciavano combattendo, dopo aver fatto saltare un ponte. Cinque patrioti morti, venti tedeschi uccisi e numerosi feriti.

Brescia. — Intensa attività delle «Fiamme Verdi» il cui Bollettino del 30 giugno è particolarmente nutrito. Distrutti parecchi tralicci dell'alta tensione, immobilizzata una centrale, fatto saltare un ponte ferroviario. Sono stati occupati i posti di avvistamento di Edolo, di Malonno, e la caserma della G.N.R. di Edolo. Dalle carceri di Breno sono stati liberati 14 prigionieri politici. Infine in ripetuti scontri sono stati uccisi due sottufficiali tedeschi, un ufficiale fascista e otto militi.

La Brigata Garibaldi ha disarmato il presidio di Cevo e occupato Isola, il nemico aveva 5 morti in combattimento.

Nel successivo rastrellamento della Val Camonica i patrioti si ritiravano tendendo imboscate al nemico che lasciava sul terreno 47 morti, tra i quali un maggiore e un tenente e aveva numerosissimi feriti.

Pavia. — I Garibaldini della Brigata «Capellini» e le squadre hanno distrutto numerose case del fascio. Una formazione partigiana ha attaccato la casa di un generale fascista, membro del Tribunale Speciale.